

Personaggi

TEDESCHI

MARTIN BORA: tenente dell'Esercito, assegnato all'*Abwehr*

JOHANNES «HANS» KINZEL: colonnello dell'*Abwehr*

EWALD LÜTTWITZ: general maggiore dell'Esercito

FRIDO HABERMEHL: tenente colonnello dell'Aviazione

PETER SICKINGEN: sottotenente pilota dell'Aviazione

KLAUS ROLAND DORTMÜLLER: industriale

LUDWIG KOSTNER: sacerdote cattolico

EMIL WEIDLICH: capo della polizia di Lipsia-Schleussig

HOHMANN: vescovo cattolico

GIAPPONESI

ISHIRO KOBE: generale dell'Esercito

TAYAMA NOGI: capitano, aiutante di Kobe

TETSURO OI: ammiraglio della Marina imperiale

NAGISHA HONDA: tenente, aiutante di Oi

MATSUO KITAMURA: biologo e farmacologo

SOZEN IKEDA: industriale farmaceutico

UEDA FUJIWARA: storico dell'arte

KEIKO DESHIMARU: segretaria di Fujiwara

ALTRI

ANCHISE DE DOMINICIS: capo della delegazione italiana

ILARIO COLLOREDO: orientalista italiano

ROALD JOHANSEN: giornalista svedese

MARINA ASHWORTH-DOUGLAS: nonna materna di Bora

I

Ci rassegniamo all'ombra, invero, e
senza disgusto. È la luce fievole?
Lasciamo che il buio ci ingoi, e sco-
priamo in esso la bellezza.

JUNICHIRO TANIZAKI

*Döberitz, nei pressi di Berlino
martedì 4 aprile 1939*

Il buio prendeva forma, se faceva attenzione. Aveva una qualità plastica di coesione e dissoluzione, si dilatava, esitava un istante e si ritraeva di nuovo in un nucleo di oscurità nell'oscurità. C'erano notti in cui Martin Bora amava l'insonnia proprio per questo avvicinarsi di forme, per questa mutabilità. Non aveva mai avuto bisogno di dormire molto, anche se a volte, da adolescente e poi da volontario in Spagna, i suoi momenti di sonno equivalevano quasi a una perdita di sensi e lo lasciavano riposato, lucido, impaziente di muoversi.

Se chiudevano gli occhi, forme geometriche sembravano staccarsi dal basso per galleggiare verso l'alto, oscillando

e tremolando, a tratti inabissandosi per un attimo o incurvandosi come aquiloni gonfi di vento. Se cercava di seguire i loro movimenti lo prendeva una vertigine lieve, tanto piacevole da spingerlo a indugiare.

Seduto sul letto – che senso aveva sdraiarsi quando era del tutto sveglio? – Bora passò in rassegna le possibili cause della sua riluttanza a dormire. C’era la luna piena, ma la notte piovosa la celava allo sguardo. Fisicamente stava più che bene; il corso speciale di controspionaggio si avviava alla conclusione con pieni voti. Anche la partenza di Dikta Coennewitz per una lunga vacanza in Francia era stata compensata dalla notte che avevano trascorso insieme, prima che lei decollasse da Tempelhof. *Le ragazze perbene non dovrebbero viaggiare da sole*, avrebbe sentenziato il generale von Sickingen, suo patrigno, ma c’era da aspettarselo da un ingessato ufficiale del XIX secolo. Fare l’amore con Dikta significava continuare fino a che non si erano sfiancati, disfatti, lontani anni luce dal concetto che il generale aveva delle ragazze perbene e del loro modo di comportarsi in certe situazioni. Aspetto ancora più promettente, se le cose fossero andate come dovevano – se cioè si fossero spinte ben oltre l’invasione della Cecoslovacchia – la promozione a capitano sarebbe arrivata prima della fine dell’anno.

Il mattino seguente, un treno superveloce gli avrebbe fatto coprire i 180 chilometri che lo separavano da Lipsia (e da un colloquio riservato) in poco più di un’ora. Fantasticando sulle ipotesi di un glorioso incarico, Bora lasciò che le forme evanescenti migrassero

verso l’alto davanti ai suoi occhi, in un lento caleidoscopio simile alla nascita di cristalli in un piattino di coltura. Che fosse troppo felice per dormire?